



università
delle tre età
alessandria

intre!

ALESSANDRIA



periodico di informazione dell'associazione Università delle Tre Età di Alessandria
anno 11 - numero 1 - gennaio / febbraio 2020 - prezzo € 1,00 (gratuito per i Soci)



Intervista a
Massimo Poggio



Il futuro è nostro?



La frittole
veneziane

Appuntamento il 9 marzo
per parlare di
donne e pubblicità



Cari lettrici e cari lettori, il primo numero del nuovo anno va in stampa mentre in redazioni fervono i preparativi per quello che è ormai divenuto un appuntamento, almeno per noi, importante: l'incontro per la Giornata Internazionale della Donna. Saremo con voi al DLF il 9 marzo, per proporvi un argomento che ci coinvolge direttamente: la pubblicità e provare a comprendere come, dalle sue origini ad oggi, abbia aiutato a modificare, rafforzare, definire il ruolo della donna attraverso i vari contesti sociali. Ad aiutarci nell'exkursus sulle origini della strategia più efficace per attirare l'attenzione ed ottenere il consenso delle persone ci sarà Mariateresa Allocco, che voi tutti conoscete (è la grafica che cura l'impaginazione e la scelta delle immagini del giornale). Un incontro dunque da calendarizzare e non perdere. Nelle pagine che seguono troverete la presentazione di altri docenti dell'area letteraria, una pagina curata dal professor Ferraris e che speriamo voglia continuare a proporre, l'intervista a Massimo Poggio, attore ormai famoso nato in questa città tra due fiumi che pare non aver mai smesso di portare nel cuore. Proseguono anche le interviste ai docenti dei laboratori mentre le richieste, affinché tutti possano avere l'occasione di presentarsi e presentare la propria attività si susseguono. Cercheremo di accontentare tutti, ma il tempo e lo spazio (quello giornalistico) pone spesso limiti non facili da superare. Cronaca, botanica, la storia di Alessandria e delle professioni, le parole di chi l'Alessandria Calcio l'ha vissuta in prima persona (in questo numero troverete l'intervista ad Andrea Servili, portiere storico e di successo) accompagneranno la vostra lettura, fino alla pagina di Relax pensata per nonni e nipoti (a proposito, vi piace?) e alle foto della premiazione dei soci che si occupano del Museo Acdb. Vi ricordo inoltre che nei prossimi mesi ed entro la fine dell'A.A. ci saranno le elezioni per la nomina delle Cariche Sociali dell'Unitre, che tutti i Soci possono candidarsi e che è necessario far pervenire la propria candidatura entro e non oltre il 31 gennaio 2020. Il rinnovamento delle cariche, come ha ricordato il Presidente nello scorso numero, è fondamentale per ogni Associazione. Non mi resta che augurarvi buon anno, buona lettura e di darvi appuntamento al 9 marzo al DLF.

Mariangela Ciceri
direttore Unitre!Alessandria

La fotografia della copertina è stata scattata da Luciano Lazzarin



università
delle tre età
alessandria

Via Teresa Castellani, 3
15121 Alessandria
tel. 0131.235500
www.unitrealessandria.it
e-mail unitre.al@tiscali.it
app Unitre su Play Store e App Store

anno 11 - numero 1
gennaio / febbraio 2020

SOMMARIO

- 2 Editoriale
- 3 Bilancio 2019
- 4 Intervista a Massimo Poggio di Enzo Nani
- 6 Unitre letteratura: i docenti si presentano
a cura del prof. Gian Luigi Ferraris
- 7 Speciale laboratori: Patchwork di Anna Maria Ponzano
- 8 Il futuro è nostro? di Italia Granato Robotti
- 9 La famiglia Ghilini di Gilda Pastore
- 10 Cronaca: il caso di Mirella Gregori di Romano Bocchio
- 11 Il Circolo Andrea Vochieri di Orazio Messina
- 12 Letteratura e cucina: Orsola la frittolera di Goldoni
di Anna Maria Ponzano
- 13 Botanica: la fitoterapia di Romano Bocchio
Scienza e tecnica: le auto a GA di Orazio Messina
- 14 Il Servizio Ostetrico nazionale di Pietro Pertica
- 15 L'angolo dei Grigi: Andrea Servili di Enzo Nani
- 16 La parola agli esperti: Letteratura a cura dei proff. Gian Luigi Ferraris e Sylvia Martinotti
- 17 La parola agli esperti: Psicologia e Medicina a cura delle dott.sse Susanna Balossino e Silvia Scarrone
- 18 La parola agli esperti: Ginecologia e Osteopatia a cura dei dott. Giovanni Gomba e Marco Gotta
- 19 Relax per nonni e nipoti
- 20 Vita in Unitre

Unitre! ALESSANDRIA

Direttore: Mariangela Ciceri
Redazione: Orazio Messina, Milva Gallo, Gilda Pastore, Maria Luigia Molla, Italia Granato Robotti, Maria Teresa Brameri, Romano Bocchio, Enzo Nani, Edoardo Vottero Fin, Pietro Pertica, Anna Maria Ponzano

Hanno collaborato:
Fotografie Luciano Lazzarin, autori vari
Dott.ssa Susanna Balossino
Dott.ssa Silvia Scarrone
Prof.ssa Sylvia Martinotti
Prof.ssa Maria Clotilde Bruno Ferraris
Prof. Gian Luigi Ferraris
Dott. Giovanni Gomba
Dott. Marco Gotta

Progetto grafico e impaginazione: Mariateresa Allocco
Stampa: www.pressup.it

Bilancio consuntivo Unitre 2019

Nella riunione tenutasi venerdì 28/11/2019 il "Consiglio Direttivo" ha approvato all'unanimità il bilancio consuntivo dell'UNITRE – sede di Alessandria relativo all'esercizio 1/10/2018-30/9/2019 in precedenza verificato dal "Collegio dei Revisori". L'esercizio, a cui il rendiconto si riferisce e che chiude con un avanzo di €. 44,08, dopo aver effettuato accantonamenti di €. 4.702,14 per ammortamenti e €. 739,93 al TFR dipendente, è stato caratterizzato dal ritorno al pareggio grazie al sostanzioso contributo della Regione Piemonte ed all'incremento delle quote associative per effetto del lieve ma significativo aumento degli iscritti. Riportiamo qui di seguito le voci salienti del rendiconto approvato.

COSTI (USCITE)

Spese per attività didattica	€	66.630,82
Pubblicazione del giornale "Unitre!Alessandria"	€	4.103,24
Spese generali	€	21.167,19
Assicurazioni per R.C. ed Infortuni	€	1.476,00
Stipendi ed oneri accessori	€	12.997,81
Consulenze	€	2.157,56
Imposte e Tasse	€	840,75
Costi di manutenzione ed utenze varie	€	5.665,75
Rimanenze iniziali di gadget	€	2.387,62
Ammortamenti ed Accantonamenti vari	€	4.702,14
TOTALE COSTI	€	122.128,88
AVANZO D'ESERCIZIO	€	44,08
TOTALE A PAREGGIO	€	122.172,96

RICAVI (ENTRATE)

Quote associative	€	45.900,00
Quote di iscrizione a laboratori	€	54.930,00
Contributo Regione Piemonte	€	16.000,00
Erogazioni di Enti Locali pubblici e privati	€	1.150,00
Interessi attivi	€	0,45
Rimanenze finali di gadget	€	2.737,62
Entrate varie (5x1000)	€	1.454,89
TOTALE RICAVI	€	122.172,96

Nel corso della riunione è stato inoltre approvato il Preventivo dell'esercizio 2019/2020 con il sostanziale pareggio dei conti; previsione che riviene sia dall'inversione di tendenza verificatesi nelle iscrizioni sia per la conferma del cospicuo contributo recentemente deliberato dalla Regione Piemonte.



Dai "Pochi" a Netflix, la lunga strada di un attore completo

di Enzo Nani

Intervista a Massimo Poggio

Chi è Massimo Poggio? Un attore cinematografico, teatrale e televisivo, nato ad Alessandria cinquant'anni fa, che racconta volentieri della sua vita professionale, mentre è assai geloso di quella privata. Volendolo intervistare, mi sono chiesto come avrei impostato il nostro incontro. Se sull'attore tutto si trova facilmente consultando Wikipedia, e il personale preferisce che resti tale, cosa mi sarei inventato? Era uno di quei pomeriggi di metà novembre in cui è già buio, quando dovrebbe essere ancora chiaro: la televisione era accesa e trasmetteva qualche cosa di inutile e io mi stavo appisolando. Quando si è accesa, come a volte mi succede, una lampadina: come sarebbe stata la mia intervista era chiaro nella mia mente. Quando ci siamo sentiti telefonicamente ero pronto a dialogare con Massimo, per cercare di conoscere il suo modo di porsi di fronte al quotidiano come uomo e come artista.

Vuoi brevemente parlarci di te e di Alessandria, negli anni che hanno preceduto la scelta di studiare recitazione, e come sei arrivato a intraprendere questa strada?

Quando ho iniziato la scuola professionale, che avrebbe fatto di me un metalmeccanico, non avrei mai immaginato dove la mia vita sarebbe andata a parare. Ho esercitato questa professione fin verso la fine degli anni ottanta quando, per varie coincidenze, ho cominciato a frequentare la Scuola Teatrale Alessandrina: "I Pochi" per intenderci. Lo facevo quasi per gioco, ma vedevo, piano piano, aprirsi davanti a

me un mondo completamente nuovo. Conoscevo persone diverse da quelle che abitualmente mi circondavano, rimanendone affascinato. Tutto sarebbe finito lì se non fosse stato che, con l'arrivo degli anni novanta, tangentopoli e la crisi persi il lavoro. Quello che per molti fu un vero incubo, per me fu un colpo di fortuna. Grazie a conoscenze varie decisi di tentare la strada della recitazione. Feci un provino a Genova, che non superai, ma la dea bendata mi aveva preso in simpatia. Un'amica mi chiese di accompagnarla a Torino alla Scuola del Teatro Stabile diretta da Luca Ronconi per un'audizione. Ebbene, come accade solo nelle favole, lei fu scartata e io selezionato.

I tuoi studi presso l'Azienda Teatrale Alessandrina sono trascorsi senza problemi o, a volte, hai avuto il dubbio di aver sbagliato strada? Se qualche dubbio c'è stato, da chi o da che cosa prendevi il coraggio di andare avanti?

I dubbi li ho avuti prima di iniziare, perché non conoscevo nessuno, e quello che andavo ad affrontare era un mondo del tutto nuovo. Una volta presa confidenza con la nuova realtà, i nuovi amici e la voglia di riuscire mi hanno sostenuto.

Quando c'è stato il passaggio da Alessandria a Torino, alla prestigiosissima Scuola del Teatro Stabile diretta da Luca Ronconi, cosa hai provato?

Un po' di paura, anzi forse più di un po', perché stavo facendo un

salto nel vuoto. Se fino a quel momento la recitazione, per quanto impegnativa, era un passatempo, ora si faceva sul serio: era diventata un lavoro, che mi avrebbe accompagnato tutta la vita. In che modo, allora non mi era dato saperlo.

Se non mi sbaglio, il teatro è quello che ti ha dato la prima occasione per metterti in gioco. Quali sono state le impressioni che un ragazzo, poco più che ventenne, ne ha ricavato?

Emozione. Una grandissima emozione che mi accompagna tuttora e mi permette di affrontare il palcoscenico o la macchina da presa, con lo stesso entusiasmo di quel ragazzo alle prime armi.

Dopo aver preso parte a diverse opere teatrali, dal 2000 al 2014, non hai più calcato la scena, mentre ora sei ritornato sul palco con "Scusate se parliamo d'amore" di Di Matteo. Resterà un episodio isolato o hai in programma altro?

In effetti è vero, per quasi quindici anni ho trascurato quasi completamente il teatro. Ho, tuttavia, messo in scena cose scritte da me, sul ciclismo che è la passione che mi porto dentro da sempre, ma che ora abitando a Roma, per ragioni logistiche e di lavoro, pratico solo saltuariamente. Se in futuro ci sarà l'occasione, non mi precludo affatto la possibilità di tornare sul palcoscenico.

Si legge che mentre il tuo rapporto con la televisione sembra non avere mai avuto problemi, nel cinema tu abbia avuto maggiori difficoltà ad affermarti. Scelte sbagliate? Personaggi non consoni a te? O semplicemente perché sono due mondi completamente diversi, anche se apparentemente simili?

Sono due mondi diversi, ma il motivo è molto semplice. La televisione, con tutti i canali di cui dispone, mi ha offerto più possibilità, che non ho esitato a raccogliere. Quando prendi una strada e il lavoro non ti manca, è difficile prenderne un'altra. A questo bisogna aggiungere che, fino a dieci anni fa, i due mondi viaggiavano su binari paralleli, ma non si toccavano. Ora le cose sono un po' cambiate e cinema e televisione si incrociano sempre più sovente.

Ci puoi dire cosa cambia nell'interpretare un personaggio per la televisione e per il cinema?

Non cambia molto, se si analizza la cosa in modo superficiale, ma una differenza c'è e oserei dire sostanziale. I personaggi televisivi hanno una vita molto più lunga, in quanto sono inseriti in serie di più puntate. Ne deriva che c'è molto più tempo per delinearne il carattere e la personalità. Al cinema invece, questo deve essere fatto in un'ora e mezza o due. A volte non hanno più di quattro o cinque battute. Devono bastare a dirci quello che è importante per lo svolgimento del film.

Non mi sembra che il teatro annoveri i grandi attori di un tempo, che lo anteponevano a qualsiasi altra forma di spettacolo. Ora viene usato come ripiego? Questione di tempi che cambiano o di che cosa?

Direi che sono cambiati i tempi. Più si torna indietro nel tempo e meno erano i mezzi di espressione. La televisione non è poi moltissimo che ci offre tutte queste possibilità. Dobbiamo arrivare quasi al 2000. Rispetto ad una volta gli attori seguono il percorso inverso. Prima si facevano conoscere con il teatro per poi approdare al cinema o alla televisione; ora succede il contrario. Inoltre con il teatro è difficile mangiare.

Se ipoteticamente, ti trovassi a scegliere tra teatro, cinema e televisione, a parità di compenso, dove cadrebbe la tua scelta?

Non sempre è l'aspetto economico, seppur importante, a farmi decidere per una cosa o per l'altra. Dipende dal personaggio, dalla storia e da quanto stuzzichino il mio interesse.

Nella tua vita professionale ci sono delle cose che con l'esperienza non faresti più o faresti in modo diverso?

Rifarei tutto quello che ho fatto, ma facendo tesoro dell'esperienza fin qui maturata, sicuramente qualche aggiustamento lo apporterei.

Nel tuo mondo di artista cosa ti piace e cosa ti infastidisce?

La possibilità di conoscere sempre realtà nuove e situazioni diverse mi intriga molto. Quello che mi indispetta, invece, sono i tempi morti. A volte, capita che per girare una scena di venti secondi si perda una giornata intera, dovendo poi correre per rispettare i tempi a discapito della concentrazione per le scene successive.

Ormai sono passati trent'anni dal tuo esordio, cosa è cambiato da allora?

Ci sono molte più possibilità di lavoro.

Quando ti viene offerta una parte, ne hai qualcuna che ti piace più delle altre?

Mi piace fare parte di una commedia piuttosto che un dramma.

Cosa hai in programma per il futuro?

L'immediato prevede la terza stagione di "Baby" per Netflix. Serie che prende spunto da un fatto di cronaca di qualche anno fa sulle baby squillo a Roma. Per il dopo è ancora tutto da programmare.

Nel cassetto dei sogni di Massimo Poggio cosa si nasconde?

Non ho sogni nel cassetto, se non quello di vedere la mia vita continuare come adesso. Sono contento di come mi sta andando sia professionalmente che privatamente.

Qui si conclude la lunga chiacchierata telefonica che ci restituisce un personaggio vero che, pur avendo fatto strada, non ha perso la genuinità e la disponibilità di un tempo.

Massimo Poggio in alcune delle sue interpretazioni



I docenti di letteratura si presentano

pagina a cura del prof. Gian Luigi Ferraris

Prosegue la rubrica che vuole fornire ai lettori, ai frequentatori dei corsi di Letteratura Italiana (Letteratura e Cinema, Racconti

italiani dell'Ottocento e del Novecento) e ai nuovi iscritti qualche informazione supplementare sui profili professionali dei docenti



ELENA GALLO si è diplomata nel 2003 al Liceo classico "G. Plana" di Alessandria e ha poi continuato gli studi presso l'Università di Torino. Qui ha conseguito nel 2006 la Laurea triennale in Lettere e nel 2010 la Laurea magistrale in Filologia e Letterature dell'Antichità, con uno studio su un manoscritto greco della Biblioteca Nazionale di Torino. Dopo la Laurea è risultata vincitrice di un posto per il Dottorato di Ricerca in Filologia e Letteratura greca, latina e bizantina, sempre presso l'Università di Torino. Nel marzo del 2013 ha conseguito il titolo di Dottore di Ricerca con una tesi che ricostruisce un fondo manoscritto greco, conservato presso la Biblioteca di Torino. Dal 2016 ad oggi è docente di materie letterarie presso l'IIS "Saluzzo-Plana" di Alessandria. Entrata recentemente a fare parte dei collaboratori dell'Unitre di Alessandria, nel presente a.a. tiene, nell'ambito del corso di Italianistica Letteratura e cinema, una lezione sul romanzo di Italo Svevo *Senilità* e sull'omonimo film, da esso derivato, di Mauro Bolognini.



IRENE ANGELERI nata in Alessandria nel 1950 e ha frequentato il Liceo Classico della città, laureandosi poi in Lettere all'Università di Genova. Vincitrice di concorso a cattedre, ha insegnato Latino e Storia per i primi anni della sua carriera scolastica all'Istituto Magistrale e poi Italiano e Latino al Liceo Scientifico di Alessandria. Ha dedicato tutta la sua attività educativa ai suoi studenti, partecipando a progetti, al tempo, sperimentali, come l'alternanza scuola-lavoro, e a laboratori cinematografici, teatrali e di lettura. Dopo il collocamento a riposo è diventata membro della Società Alessandrina di Italianistica, collaborando con l'Unitre con numerose conferenze (*Il re di Girgenti* di Andrea Camilleri nel 2016; *U. Eco e il 'prototraschettano' immaginario di Baudolino* nel 2017; *Un osso di morto* di Igino Ugo Tarchetti ancora nel 2017; *Eco di un'antica storia* con la Compagnia Filodrammatica Teatro Insieme nel 2018; *Il giorno della civetta* di Leonardo Sciascia / Damiano Damiani nel 2019; nel corrente anno accademico parla di *Una questione privata* di Beppe Fenoglio e Fratelli Taviani). Un suo articolo (Romanzo popolare, feuilleton, superuomo di massa: studi di U. Eco sulla letteratura di consumo) è stato pubblicato nel volume *Sulle spalle di Umberto*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2019).



MARIA RITA ROSSA, nata e residente in Alessandria, laureatasi con lode in Lettere con una tesi sui Modelli petrarcheschi della poesia del Cinquecento, e successivamente in Psicologia sociale, ha insegnato dapprima nella scuola elementare e in seguito al Liceo linguistico e sociopsicopedagogico 'Saluzzo'. Attualmente è docente ordinaria di Italiano e Latino nel Liceo classico e nel Liceo musicale dell'Istituto 'Saluzzo-Plana'. La passione civile e l'attività politica la vedono impegnata in ruoli istituzionali dal maggio 2005 al maggio 2012 in Provincia, come assessore alla Cultura, all'Università e alle Attività economiche, in una prima fase, e, sempre in Provincia, come Vicepresidente dal 2009 al 2012, anno in cui viene eletta Sindaco della città di Alessandria, ricoprendo poi dal 2014 al 2017 in contemporanea l'incarico di Presidente della Provincia. Ha preso parte alle attività della Società di Italianistica e dell'Unitre, partecipando alle iniziative delle letture dantesche della Divina Commedia, organizzate in luoghi di pregio della città e della provincia e in particolare alla serata, anche da lei patrocinata, svoltasi al cinema-teatro Alessandrino nell'ottobre del 2015 con pubbliche letture dell'opera del Sommo Poeta. Nell'attuale a.a. dell'Unitre ha tenuto una conferenza a Palazzo Monferato sul racconto *Il rosario* di Federico de Roberto.

che da vari anni collaborano con successo e seguito allo svolgimento dei vari corsi.

Patchwork & quilting

Intervista a Irén Féhér Bartolotti

di Anna Maria Ponzano



Irén Féhér Bartolotti, docente di Patchwork e Quilting alle Unitre di Alessandria e Valenza, mi accoglie stendendo una leggera coperta bianca realizzata per i terremotati d'Abruzzo, con il simbolo ∞ aperto a significare amore infinito, ornata da 1182 strisce di colori digradanti a formare i bordi e sei stelle: i 6 continenti.

Cosa è il Patchwork?

Una disciplina di testa e di cuore; consiste nell'unire, tramite cucitura, diverse parti di tessuto di cotone, di seta, di viscosa, ottenendo un oggetto per la persona o la casa. Questa tecnica è molto utilizzata per realizzare trapunte, unendo imbottitura e strato inferiore.

Come ha iniziato ad occuparsene?

In casa mia lavoravano tutti come artigiani, ho imparato da loro, come da altri, molte cose; il patchwork, che era nato nelle stalle, tra persone povere, riciclando pezze usate; il *découpage* del '700 francese da mio padre mobiliere; il *décoscrap*; poi la pittura su seta, ceramica e porcellana, il disegno su carta pergamena, le cartoline fatte a mano coi bordi zigrinati, il taglio di pietre preziose e semipreziose, tutto questo per lavoro e curiosità personale.

Insegna ormai da diversi anni, quale impegno comporta? Come organizza i suoi laboratori?

Insegno in Unitre da quasi venti anni ed ho 55 anni di esperienza ma la prima volta che ho visto scritto il nome del laboratorio mi sono

Incontro tra allievi di patchwork della Unitre di Alessandria e quella di Valenza



emozionata e ho pensato: finalmente posso trasmettere quello che so. Mi preparo progettando nuovi disegni oppure lasciandomi ispirare dai 4536 blocchi di disegni condivisi ed identificati con nomi quali volo di rondini, delle oche, stelle dell'amicizia etc. e realizzando a mano righe numerate e personalizzate, con il margine di cucitura, per tagliare la stoffa in maniera agevole ma precisa, e mascherine personalizzate. I nostri strumenti, oltre a questi, sono tappetini da taglio, taglierine rotative, coltelli da intaglio, ferro da stiro e macchine da cucire.

Il suo progetto?

Seguire passo dopo passo gli allievi, insegnare a cucire a mano senza ditale né imbastitura, con aghi corti ed altri attrezzi, stando in posizione seduta eretta al tavolo di lavoro, a piegare e ripiegare i pezzi di stoffa e non fare notare nessuna piegatura, ad assemblare strisce e formare angoli che abbiano lo stesso spessore del centro, a celare le cuciture, perché si devono vedere solo i disegni; questi accorgimenti da manuale che io chiamo trucchi sono molti e se ne imparano sempre di nuovi. Insegno anche a disfare, senza forbici, conservando in ordine anche il filo, usato per imbottire i puntaspilli. Insegno a cucire dritto con la macchina da cucire; per farlo ci vogliono ore di esercizio, io consiglio alle mie allieve, e lo faccio io stessa per lavori impegnativi, di allenarsi facendo buchi sulla carta da giornale con l'ago senza filo. Sembra banale ma funziona alla perfezione per rilassare le spalle e quindi la mente.

Si parte dalle pezze?

Si ricavano ritagli da indumenti dismessi, da camicie di cotone e cravatte di seta, o da scampoli di fabbriche come le Seterie di Zoagli.

La maggiore soddisfazione?

L'espressione del viso delle mie allieve quando presentano il loro lavoro in pubblico, la loro emozione.



Il futuro è nostro?

di Italia Granato
Robotti

Quando vedo in televisione le manifestazioni di piazza dove tante persone, giustamente, reclamano per qualcosa, scatta in me una specie di compatimento. Posso capire tutte le loro ragioni ma sono dell'idea che questo modo di esercitare la propria libertà di opinione non porti a nulla o quasi e che il giorno dopo aver manifestato ognuno tornerà alla propria vita. Perché dico ciò, vi chiederete? Vado oltre. Mi riferisco soprattutto alle manifestazioni fatte per il *Fridays for Future* messe in piedi da una ragazza di 16 anni, Greta Thunberg, apparsa all'improvviso, chissà come, che è riuscita anche ad andare a parlare all'ONU, non si sa come ci sia arrivata, bacchettando i rappresentanti del mondo. Tornando a quanto dicevo prima, quante persone scese in piazza erano veramente informate su ciò per cui protestavano? Imputare le colpe all'uomo non è corretto perché ci sono cause naturali che non si possono controllare, vedi El Nino o i raggi solari. Altra accusa si rivolge alla plastica sebbene, a mio avviso, il problema non sia lei ma il cattivo smaltimento, visto che molte persone la buttano da tutte le parti, quando invece, dopo adeguati trattamenti, si potrebbe riutilizzare ottenendo nuove risorse e produrre persino energia. Lo sapevate che ha un potere calorifico paragonabile a quello del carbone? E per quanto riguarda i gas serra che sembrerebbero per buona parte provocati dall'uomo, come se bastasse eliminare questi per salvare il pianeta? "Ogni anno nell'atmosfera vengono emesse 800 miliardi di tonnellate di Co2, ovvero la principale concausa del riscaldamento globale per l'effetto serra che produce. Il 55 per cento di queste emissioni proviene dalla Terra, il 40 per cento dagli oceani e il restante 5 per cento dalle attività antropiche, cioè dalle attività umane. Vero è che Terra e oceani riassorbono tanta Co2 quanta ne emettono e che quindi hanno un saldo a zero, però questo dato ci dice che non abbiamo grandi leve per "salvare il Pianeta", perchè il nostro contributo è molto piccolo e basta un errore di misura per perdere la traccia del nostro sforzo", come detto in un'intervista rilasciata al mensile Tempi (set-

tembre 2019) da Francesco Bernardi, ingegnere nucleare fondatore e presidente di Illumia. L'argomento è talmente vasto e bisognerebbe informarsi sulle varie ricerche che vengono fatte da tanti studiosi che non è certo possibile esaurirlo in un piccolo articolo. Comunque sono sempre dell'idea che sia giusto tutelare il Pianeta ma per farlo dovremmo cominciare ad essere più coerenti, basta pensare solo a quanto inquinano gli aerei che però continuiamo a prendere, solo per fare un esempio. Trovo inoltre che sia molto più importante, di tutte le interpretazioni che vengono fatte su questo argomento, ciò che ha detto in una intervista rilasciata al Corriere della Sera il 27 settembre di quest'anno Massimo Cacciari, intitolata "Se continuiamo ad affrontare i problemi alla Greta siamo fritti" in cui dice che "I problemi non si affrontano in termini ideologico-sentimental-patetico". Allora come? "In termini scientifici. Userei le ore di queste manifestazioni per fare seminari autogestiti ai quali far partecipare lo scienziato che racconta come va il clima". Alcuni lo fanno solo grazie a Greta. "C'era bisogno di lei? Lo avevano già detto fior fior di scienziati. Forse non avevano l'eco di questa bambina". Appunto, se serve a moltiplicare l'eco non può essere utile? "Ma non è dicendo "mi avete rubato i sogni" che si affrontano i problemi". Piuttosto? "Capendo problemi che sfuggono totalmente alla bambina. Bisogna porsi il problema delle risorse disponibili. Se uno sviluppo economico è compatibile con l'ambiente". Non le sembra che comunque Greta stimoli la nascita di una coscienza critica tra i suoi coetanei? "Ma non nascono così le coscienze critiche!". Invece? "Lentamente, faticosamente, con la formazione. Greta dovrebbe andare a scuola". Sentito questo vi chiedo: siete d'accordo con me?



La famiglia Ghilini

di Gilda Pastore

A chi si trova a percorrere le vie della nostra città può accadere spesso di leggere un nome che agli alessandrini suona molto familiare: Ghilini. Per costoro, ma anche a chi poco ricorda le vicende di Alessandria, ci fa piacere fare luce su questo nome, che, come apparirà subito chiaro, si lega indissolubilmente alla città. Parliamo di una famiglia e, con essa, di una buona parte della storia alessandrina dalle origini fino a pochi secoli fa, il cui ricordo rimane ancora vivo ogni qual volta si ammira il bel settecentesco Palazzo Ghilini, attuale sede della Prefettura e, all'epoca, il più prestigioso palazzo nobiliare della città. La famiglia Ghilini, "Una delle più antiche, delle più nobili e delle più feconde d'uomini egregi in ogni genere." Così scriveva nel XIX secolo lo storico alessandrino Carlo A-Valle nella sua "Storia di Alessandria". E in effetti così fu. Secondo alcuni storici locali, quando nelle lotte contro il Barbarossa si stava formando la nuova città di Alessandria, la famiglia, che era di origini milanesi, possedeva già vasti appezzamenti terrieri nell'agro alessandrino. Per questo motivo essa avrebbe avuto dalla repubblica milanese l'incarico di guidare quelle famiglie lombarde, che avrebbero dovuto poi concorrere a popolarla. Concluso tale importante incarico, la famiglia si sarebbe stabilita nel quartiere di Marengo; di fazione guelfa, entrò a far parte dei Nobili del Popolo partecipando così, di diritto, al Consiglio degli Anziani nonché al Decurionato della città. Gli storici collocano i Ghilini tra gli appartenenti all'aristocrazia del basso medioevo e, per questa ragione, essi avrebbero fatto parte di quelle otto famiglie patrizie alessandrine a cui spettava il diritto di tenere una chiave dell'arca, dove erano custodite le reliquie di una particella di legno della Croce e la Santa Spina conservate nell'antico Duomo. Secondo altri storici, invece, la famiglia Ghilini

non sarebbe giunta da Milano, ma avrebbe avuto già la propria residenza, insieme ad altre famiglie nobili, nella regione di Marengo e della Frascchetta. Da qui, poi, si sarebbe trasferita nella nascente città di Alessandria, dando vita al quartiere di Marengo. Altri storici, ancora, farebbero provenire i Ghilini fin dalla Francia, in tempi più antichi rispetto alla fondazione di Alessandria. Limitiamoci, pertanto, alle prime notizie certe sulla famiglia, che menzionano un certo Gerardo, o Gherardo, tra i fondatori della città di Alessandria. Nel 1189 i Ghilini rappresentavano già una delle maggiori casate cittadine e si preparavano a partire per la terza Crociata e nel XV secolo venivano insigniti dell'ordine della Casa ducale dal Duca Filippo Maria Visconti. Diversi furono i rami della famiglia, ognuno dei quali ha lasciato tracce nel tessuto storico della nostra città. La carica di funzionari alla corte ducale milanese, ricoperta per lungo tempo e con solerzia, fruttò loro il possesso di molte grandi tenute. Nel vasto latifondo della Frascchetta, un tempo ricoperta da boschi e magri pascoli, essi riuscirono a trasformare i loro terreni in fertili campi di cereali e in abbondanti vigneti. Era dei Ghilini di Castelceriolo, divenuto con il territorio circostante un loro feudo fin dal Quattrocento, l'unico castello esistente nei sobborghi della Frascchetta, sorto nel XII secolo. Essi furono signori, fin dal XIV secolo, anche



I ritratti di Girolamo e Simonino Ghilini

del luogo di San Giuliano Nuovo, dove nel Settecento sorse la loro bella villa, detta "la Ghilina", resa famosa dal suo giardino esotico in seguito abbandonato. Di fronte ad essa il marchese volle far costruire, seppure a distanza, la chiesa parrocchiale, dotata di una bella facciata settecentesca.

Ma i Ghilini parteciparono attivamente anche alla vita cittadina, ricoprendo sempre cariche di rilievo, che giovarono molto alla città e diedero loro periodi di massimo splendore e la stima di tutta la cittadinanza. Nel corso dei secoli, però, vicende familiari e politiche, che sconvolsero e cambiarono gli assetti della nostra città, contribuirono al declino di questa importante famiglia alessandrina.

Il caso di Mirella Gregori

di Romano Bocchio

Sicuramente questo caso non è noto come quello di Emanuela Orlandi ma non meno oscuro. Anch'esso riguarda la scomparsa di una quindicenne avvenuto in circostanze mai chiarite. Mirella Gregori era il suo nome e il fatto risale al 7 maggio 1983. Questo evento parve quasi un segno premonitore della stessa sorte che accadrà alla coetanea Orlandi 46 giorni dopo, cioè il 22 giugno. Le due ragazze non si conoscevano personalmente: Emanuela era figlia di un messo pontificio, i genitori di Mirella invece erano titolari di una attività commerciale nel centro della capitale. Entrambe con la loro misteriosa scomparsa diedero adito a un enigma senza fine che purtroppo le accumulò nel loro triste destino: nessuna delle due ragazze fu mai ritrovata né viva, né morta. Dalle indagini esperite risultò che la Gregori frequentava con profitto un istituto tecnico di Roma e che i suoi comportamenti erano sempre stati quelli di una brava ragazza, studiosa e senza grilli per la testa, pur con gli entusiasmi e le debolezze tipiche dell'età. Ma sparire nel nulla così come accadde, provocò, nella gente, oltre un profondo dolore per i suoi famigliari, anche un insieme di sensazioni: chi mostrava una generica curiosità, chi si lanciava in supposizioni fantasiose, chi manifestava la sua commiserazione. Ma c'era anche lo sdegno di chi riteneva che la ragazza fosse stata rapita da malviventi per un riscatto in denaro. Il giorno della sua scomparsa Mirella aveva appena terminato il pranzo quando suonò il citofono. Si trattava di un certo Alessandro, probabile ex compagno di scuola. Secondo il racconto della sorella, Maria Antonietta, un po' per cortesia e un po' per curiosità decise di scendere al portone di ingresso e uscì di casa. Da quel momento non vi fece più ritorno e di lei non si seppe più nulla. Nel corso delle indagini venne contattato il presunto autore della citofonata il quale negò di aver fatto una richiesta del genere e di essere completamente estraneo ai fatti. Mancanza ahimè assai grave da parte degli inquirenti, fu il mancato approfondimento di identità di quel misterioso personaggio. Cioè, per citare un'espressione normalmente utilizzata nel gioco delle bocce "buona la prima", si lasciò sciaguratamente cadere una pista che forse avrebbe fornito elementi utili alle indagini. Nella loro prosecuzione vennero ascoltate varie altre testimonianze: quelle delle



MIRELLA GREGORI



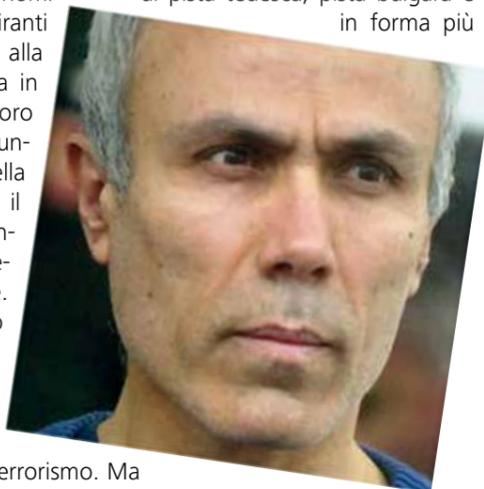
Anni 15 - alta mt. 1,65

È SCOMPARSA

Al momento della scomparsa aveva capelli castani e ricci, occhi castani.

Non si hanno sue notizie dal
7 maggio 1983

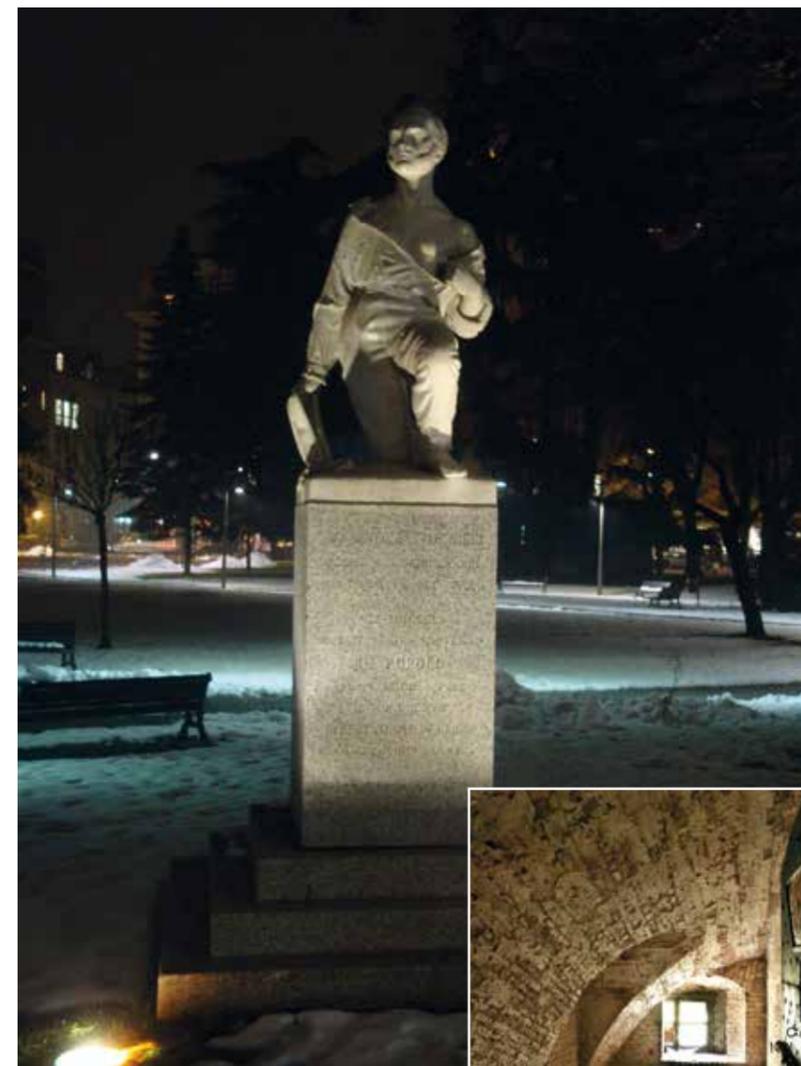
compagne di scuola e di alcune amiche ma senza esito alcuno. A rendere ancora più nebulosa la vicenda giunse anche una sibillina testimonianza resa da Mehmet Ali Agca (autore dell'attentato a papa Wojtyła il 13 maggio 1981) secondo il quale la scomparsa della Gregori e poi anche della Orlandi avrebbero una motivazione comune. Addirittura da alcuni comunicati del 1983 e 1984 sarebbe risultato che le due ragazze erano cadute nelle mani di una fumosa organizzazione politica di estrema destra, quella dei cosiddetti Lupi Grigi. E accanto a queste iniziarono ad operare fantomatici gruppi che presero i nomi di pista tedesca, pista bulgara e pista turca tutti miranti o meno larvata alla supremazia politica in Europa. Anche il loro operato non raggiunse mai il vaglio della piena credibilità, il caso Gregori assunse ben presto rilievo internazionale. Si giunse persino a pensare che la mala sorte occorsa alla Gregori fosse causata da un legame con il terrorismo. Ma a fronte di problematiche così importanti, quale peso avrebbe avuto l'apporto di una adolescente? Comunque dopo lungo e penoso brancolamento nel buio protrattosi fino al 2007, l'autorità giudiziaria decise di archiviare il caso con la seguente motivazione: "sequestro di persona da parte di ignoti".



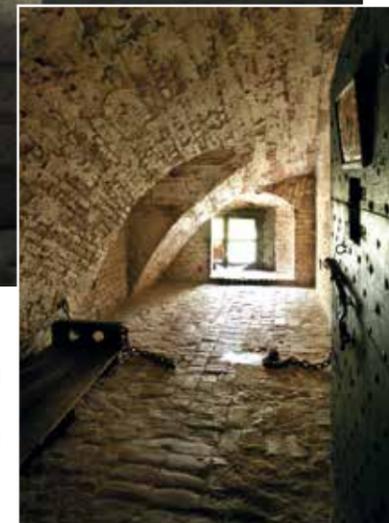
Circolo Andrea Vochieri

di Orazio Messina

Nei giardini pubblici della nostra città un monumento marmoreo ricorda il martirio del patriota Andrea Vochieri. Nato ad Alessandria il 15 gennaio 1796 vi esercitava la professione di avvocato, dopo essersi laureato in legge a Torino. Partecipò ai moti del 1821. D'ispirazione mazziniana entrò a far parte della Giovine Italia sin dalla sua fondazione. Attuò opera di proselitismo rivolta in particolare alle truppe dell'esercito del Regno Sardo. Scoperta la sua attività, fu arrestato e imprigionato in una cella della Cittadella munita di catene per i piedi attaccate al muro. Venne giudicato per alto tradimento da una Corte Marziale militare, pur essendo un civile. Dopo un processo sommario fu condannato alla pena di morte ignominiosa per avere distribuito scritti sediziosi a diversi militari per indurli a cospirare e sconvolgere il governo di Sua Maestà (re Carlo Alberto) e sostituirlo con la Repubblica. Il giorno della sua fucilazione, avvenuta in piazza d'Armi il 22 giugno 1833, fu fatto passare sotto le finestre di casa sua alla vista terrorizzata della moglie e figli. Cinquant'anni dopo, nel 1882, nacque il Circolo operaio Andrea Vochieri. Lo si evince da lunghi e numerosi rapporti dell'Autorità di P.S. e dei Carabinieri Reali inviati al Prefetto che, a sua volta ne informa il Ministro dell'Interno a Roma. È una lettura appassionante! Privilegio, però, i tratti di quello che personalmente ritengo più saliente, come quello inoltrato il 6 agosto 1882 dall'Ispettore di P.S.: (...) pregiomi significare alla S.V. illma che il Circolo Repubblicano Andrea Vochieri si è definitivamente costituito in questa città. Nella sera del 4 andante a ore 9 tenne la sua prima seduta nello stabile Bisio in via Verona n. 3. Segue l'elenco dei capi più influenti: MONGINI Ugo ingegnere;



re; PANIZZA Giovanni tipografo; PISTARINI Francesco cappellaio; BONSI Giuseppe, cappellaio e presidente della società cappellai; TIRANTI Giovanni cappellaio; POGLIANI Filippo negoziante. Si passò alla discussione dello statuto che venne approvato. In esso Statuto si stabilirono i seguenti principi che formano lo scopo della società stessa. Segue l'elenco di 8 punti che riporto quasi integralmente: Risveglio della classe lavoratrice dall'assopimento in cui è immersa – Tener vivo lo spirito pubblico e sociale – Mantenere una certa agitazione per le elezioni politiche e amministrative – Incitare gli operai ad inserirsi nelle liste elettorali – Affratellare lavoratori delle città con quelli delle campagne – Sviluppo della legge morale che



ha per base verità, libertà, giustizia, amore e pace – Idee nuove e guerra aperta contro pregiudizi e superstizioni – Studio di quesiti interessanti le classi lavoratrici. Fu stabilita in 16 anni l'età l'ammissione dei soci. Si concordò una tassa d'entrata di £ 1,50 e una tassa settimanale di c.mi 10. Fu anche approvata a maggioranza la scelta della bandiera: color rosso da una parte con la scritta CIRCOLO OPERAIO ANDREA VOCHIERI, bianco con un nastro verde dall'altra.

(...) il numero dei Soci già iscritti ascende a circa 200. Il Ministero dell'Interno informato, il 12 agosto ringrazia il Prefetto e si preoccupa che non abbiano luogo manifestazioni contrarie alla legge o che possano compromettere l'ordine pubblico. Lo scambio di corrispondenza col Ministero continua. L'ing. Mongini, Direttore del Circolo, il 18 maggio 83, richiede l'autorizzazione al Regio Delegato straordinario di Alessandria di apporre una lapide commemorativa nella casa da lui abitata. Segue il testo. Il R. Delegato lo sottopone al Prefetto

che lo trasmette al Ministero dal quale ho fatto eliminare le espressioni allusive alle aspirazioni di questo Circolo. Infine, il Ministero approva la lapide tuttora esistente al nr 59 della via dedicata al Martire: Nacque ed abitò in questa casa ANDREA VOCHIERI della Giovane Italia eroico figlio che suggellò col sangue l'amore alla libertà ed alla patria A gloria eterna del martire Ad esecuzione di tristi tempi auspice il Circolo Operaio A. Vochieri i cittadini consacrano 1° luglio 1883.

Fonte: N. Basile - La città mia

Orsola la frittolera ne *Il Campiello* di Carlo Goldoni

di Anna Maria Ponzano

A Carnevale si mangiano dolci tradizionali in ogni regione d'Italia, uno dei più popolari è la frittella dolce, la cui ricetta varia a seconda dell'origine e della povertà del territorio, alcune hanno frutta dentro la pastella, altre or-

ta ggi o erbe spon- t a - nee, o r i s o o p o - len- t a . Fa -

(canditi). Con le frittelle si beveva vino importato dal porto greco di Monemvasia, antica fortezza veneziana e centro di raccolta e d'esportazione dei vini delle Cicladi e di Creta; quella qualità di vino dolce e aromatico fu chiamata malvasia. *Il Campiello*, commedia veneziana in versi drammatici fu per la prima volta rappresentata in Venezia nel carnevale dell'anno 1756. Venne recitata al teatro di San Luca la sera del 19 febbraio, a fine stagione ed ebbe un grande inaspettato successo. È una commedia corale che trae la sua ilarità dal mondo popolare veneziano e, citando Goldoni, scritta coi termini più ricercati del basso rango e colle frasi ordinarissime della plebe (...) Campiello, vale a dire una piazzetta, di quelle che per lo



più sono attorniate da case povere e piene di gente bassa (...) con quegli strepiti che sono soliti di cotale gente e di tali siti (...) e termina con quell'allegria che pure è frequente (...). Carlo Goldoni scrive nei suoi *Memoires*: *Il Campiello* piacque moltissimo, (...) di maniera che i grandi restarono contenti al pari degli inferiori (...).

la ricetta delle frittelle veneziane

Vi proponiamo la ricetta tratta da *La Cucina Italiana*

Ingredienti (per 6 persone): 400 g di farina; 125 ml di latte; 1 cucchiaino di zucchero; 2 uova; 1 bicchierino di rhum; 30 g di lievito di birra; sale; olio di arachide per friggere; uvetta sultanina; zucchero a velo.

Sbriciolate il lievito in una tazza e diluitelo in 3 cucchiaini di acqua tiepida. A parte fate ammolare l'uvetta nell'acqua. Setacciate la farina, mescolatela con lo zucchero e un pizzico di sale. Disponetela a fontana, aggiungete le uova, il rhum e il lievito diluito. Mescolate, aggiungendo il latte tiepido, fino a che la pastella non sia

densa. Scolate l'uvetta, asciugatela e aggiungetela all'impasto. Lasciate lievitare fino a che il volume non sarà raddoppiato. Nella padella con olio molto caldo versate l'impasto a cucchiaiate. Quando le frittelle saranno abbastanza scure scolatele con una schiumarola, asciugatele dall'olio in eccesso e spolveratele di zucchero.



mosa è la frittola veneziana, la cui ricetta più antica si trova in un documento del 1300 custodito nella Biblioteca Casanatense a Roma ed è anche citata in opere artistiche più recenti, quali il quadro *La venditrice di frittelle* di Pietro Longhi e la commedia *Il Campiello* di Carlo Goldoni, in cui uno dei personaggi è Orsola, venditrice di frittelle.

A Venezia erano così diffuse da essere preparate e vendute per strada. Nel 1600 circa, oltre 70 venditori ambulanti si riunirono in corporazione per organizzare il lavoro e difendere la tradizione; una insegna sul baracchino di legno in cui impastavano e cuocivano in larghe padelle su treppiedi, dapprima in grasso di maiale e poi in olio, indicava la loro professione. In strada i frittoleri erano riconoscibili per il panno bianco di bucato usato come grembiule e per il vasetto bucherellato che tenevano in mano per zuccherare frittelle in grandi vassoi di peltro. Fu in quello stesso periodo che la frittola fu dichiarata dolce nazionale della Serenissima. Venezia fu la prima in Europa ad utilizzare zucchero anziché miele, poiché a Cipro coltivava la canna e a Candia (Creta) produceva lo zucchero candiotto usato per cuocere frutti chiamati "candii"

Cos'è la fitoterapia

di Romano Bocchio

Viene così definito il metodo curativo basato sull'utilizzo delle piante officinali. Il termine deriva dal greco *phyton* (pianta) e *therapeia* (cura). Si tratta di una usanza che ebbe origine nella preistoria, quando i primi uomini si resero conto, attraverso l'esperienza diretta, che alcune erbe possedevano virtù benefiche. Si hanno testimonianze del loro utilizzo empirico presso la civiltà indiana e cinese ma è senz'altro degna di essere citata la tradizione egiziana che ne fece uso anche per la pratica dell'imbalsamazione. Una classificazione in forma organica venne prodotta per la prima volta nel 600 a.C. da Ippocrate, seguita ed ampliata nei secoli successivi da Dioscoride, Plinio il Vecchio e Galeno. Superati i secoli bui del Medioevo durante i quali tutte le discipline scientifiche furono osteggiate dall'ignoranza e dalla superstizione, intorno al 15° secolo tutte quante furono oggetto di un risveglio generalizzato. Nel contempo nacque la farmacopea e qualche secolo dopo scomparve la figura dello speziale per far posto a quello del farmacista. Grazie



ad una naturale evoluzione professionale si scoprirono nuove specie vegetali e nuove tecniche di utilizzo delle erbe. Ma nel pieno del suo splendore la fitoterapia incontrò qualche ostacolo sul suo percorso. La scoperta dei principi attivi delle erbe, avvenuta nel 19° secolo, produsse il declassamento della fitoterapia al rango di medicina da ciarlatani. Così iniziarono ad affermarsi i farmaci di sintesi in quanto ritenuti più efficaci dal punto di vista terapeutico. Fu quindi necessario attendere fino alla seconda metà del ventesimo secolo per registrare la riacquistata dignità della Fitoterapia come medicina dotata di una sua specifica autonomia scientifica. Questo riconoscimento le venne attribuito dall'Organizzazione Mondiale della Sanità durante un convegno svoltosi nel 1980 in Cina. In quella occasione si ribadì, a titolo di messaggio all'utenza, che un attento e consapevole ricorso alla Fitoterapia aiuta il corpo a riequilibrarsi e ad eliminare tossine, fornendo deciso giovamento anche all'aspetto fisico.

necessario attendere fino alla seconda metà del ventesimo secolo per registrare la riacquistata dignità della Fitoterapia come medicina dotata di una sua specifica autonomia scientifica. Questo riconoscimento le venne attribuito dall'Organizzazione Mondiale della Sanità durante un convegno svoltosi nel 1980 in Cina. In quella occasione si ribadì, a titolo di messaggio all'utenza, che un attento e consapevole ricorso alla Fitoterapia aiuta il corpo a riequilibrarsi e ad eliminare tossine, fornendo deciso giovamento anche all'aspetto fisico.

Scienza e Tecnica

di Orazio Messina

In un racconto scritto parecchi anni fa, in un sogno ad occhi aperti, mi ero trovato catapultato nell'anno 2097. Ero seduto insieme a numerosi compagni, in uno speciale banco di scuola. Per recarmici mi ero avvalso, come mezzo di trasporto velocissimo e non inquinante, di uno strano paio di scarpe. Dalla fantasia alla realtà: in sala Ambra la prima lezione del corso di **Scienza e Tecnica** tenuta dal prof. Stefano Malan, docente del Politecnico di Torino, ha un titolo accattivante: *Guida autonoma utopia, futuro o realtà?* Con una brillante introduzione ci ha spiegato cosa s'intenda per guida autonoma (GA): un'auto in grado di muoversi su comuni strade, senza che nessuno la guidi. E come, grazie all'innato desiderio umano di affrontare nuove sfide, non si tratti più di utopia, ma già realtà. Molti sono i motivi che spingono aziende, enti di ricerca e università a studiare la GA: non ultimo il vantaggio di strade più sicure con notevole riduzione degli incidenti. Infatti, non si superano i limiti di velocità, non si passa con il rosso, non si frena e non si accelera in continuazione con tutto quel che consegue. I passeggeri possono dedicarsi ad altre attività. Il mezzo è accessibile anche a chi non sa guidare o non lo possa più fare per vari motivi. Alcuni filmati mostrano persone sedute in automezzi che, senza guida, percorrono periferie,

superano incroci, passaggi pedonali, semafori, rotonde, ecc. Molti sono ancora gli ostacoli da superare, dalla convivenza con auto a guida manuale agli aspetti legali e di responsabilità per esempio in caso di incidenti. Prosegue la lezione in cui sono elencati ulteriori interessanti aspetti. Per un interminabile attimo mi ritrovo nel 2097. Abito una casa in cima a una collina di un'impresicata località. Ci arrivo con l'auto pubblica a GA. L'ultimo tratto è un sentiero che percorro in un soffio con le mie speciali scarpe. Godo la vista di un mondo senza confini. Assaporo piacevoli profumi immerso in una leggera atmosfera senza alcun rumore di guerre! Solo utopia?



Letteratura

Appressamento a Dante 1321-2021

Nel 2021 ricorrerà il 7° centenario della morte di Dante, e già oggi si svolgono in tutta Italia manifestazioni celebrative. Non mancheranno quelle promosse dalla nostra Unire e dalla Società Alessandrina di Italianistica. Intanto suggerisco la lettura (e la fruizione visiva) di un recente, splendido saggio, *Dante per immagini, dalle miniature trecentesche ai giorni nostri* (Torino, Einaudi, 2018, pp. 302, €60,00) di una valente italianista, Lucia Battaglia Ricci. Un saggio che speriamo di poter presentare degnamente anche in Alessandria. Per il momento eccovi l'informativa della quarta di copertina: "La pratica di tradurre in immagini visive la Commedia è di lunghissima durata. Inizia con la prima diffusione dell'opera e continua tutt'oggi, sfruttando la varietà di strumenti e materiali che le diverse tecnologie continuano a fornire alla creatività dei singoli artisti. Nonostante le perdite, la quantità di materiali censibili sotto il cartellino Dante per immagini è sterminata: una ricchissima produzione

Prof. Gian Luigi Ferraris

d'opere d'arte che dai margini dei libri si estende alle pareti di chiese e di edifici pubblici e a dipinti e disegni sui supporti più diversi, o si fa plastica realtà in bassorilievi e sculture a tutto tondo. A dar vita a questa straordinaria produzione hanno collaborato artisti anonimi e nomi fra i più illustri della storia dell'arte occidentale: i vari "Maestri" che fra Tre e Quattrocento con i loro minii fecero «ridere le carte» del «poema sacro», e poi Botticelli, Signorelli, Michelangelo, Zuccari, Reynolds, Füssli, Delacroix, Ingres, Rodin, Doré, Dalí, Rauschenberg, Guttuso, fino ai contemporanei Mattotti, Ferrari e Paladino. Per ognuno di essi «il Dante» è stato una sorta di pietra di paragone su cui misurarsi o al servizio del quale piegare competenze e sensibilità personali. Di questa tradizione il libro offre una sistematica ricostruzione storica in prospettiva interdisciplinare, dalla quale emerge con chiarezza come il Dante per immagini costituisca un capitolo non irrilevante della storia del commento e della fortuna dell'Alighieri, oltre che dell'arte europea."

Prof.ssa Sylvia Martinotti

Raccontare, raccontarsi...

Mi piacciono i racconti, specie quelli di grandi autori perché mi paiono, il più delle volte, un condensato dei pensieri e degli anfratti più intimi della loro anima. Mi pare inoltre che si insegnino più apertamente a noi, con i loro timori, le loro angosce, i loro pensieri più segreti. Me ne sono resa conto quando ho letto i racconti di Hemingway, soprattutto quelli di Nick Adams in cui si può percorrere tutta la vita dello scrittore qui nei panni di Nick. Carattere, scelte, la vita insomma, di quello che poi sarà l'Hemingway dei grandi romanzi. Nei racconti si rivelano gli autori come sono, senza travestimenti, senza sovrastrutture. Mi è successo anche con una scrittrice, Carson McCullers, autrice di romanzi conosciuti soprattutto nelle trasposizioni cinematografiche per la conduzione di registi famosi e di cast eccellenti. *La ballata del caffè triste* è una raccolta di racconti ripubblicati da Einaudi ed è veramente una rassegna delicata e lirica di personaggi che abitualmente sono destinati a vivere nell'ombra in una so-

cietà che li ignora o li cancella per la loro diversità. Sono persone sole, ma la caratteristica del mondo a cui la McCullers dà voce è un mondo di solitudine e di attesa, ove l'amore ha uno spazio importante, anche se silenzioso. Pare di sentire la voce dei quadri di Hopper, ove l'attesa si coniuga ad una solitudine satura di sentimenti e di passioni. La scrittrice non mostra pietà né si immedesima nelle vicende dei suoi solitari personaggi, perché non intende farsene consolatrice o salvatrice. Le sue parole sono dure, ogni preferenza o scelta è lasciata da parte, si narra la vicenda e basta. Questo atteggiamento risalta nelle descrizioni della natura e ne nascono immagini di purissima bellezza, capaci di consegnarci i fruscii e i sussurri di una natura che è sempre e comunque pura bellezza anche se relegata in un mondo chiuso e dimenticato. Su questa linea si pone anche l'amore, sempre esclusivo e intenso ma assolutamente privato, struggente e solitario perché non sa esprimersi e dunque rende ancor più soli.

Psicologia



La violenza domestica sugli anziani: l'importanza della prevenzione e della denuncia

L'abuso nei confronti degli anziani è molto diffuso, seppur di rado denunciato, è pertanto difficile conoscere la reale portata del fenomeno. Sovente la vittima è poco propensa a denunciare per vergogna, per paura di rappresaglie, per proteggere l'autore delle stesse che non di rado è un familiare; talvolta, a causa di disabilità fisica e/o mentale, la vittima di abusi è del tutto incapace di rendersi conto di quanto subisce e di tutelarsi. Le due categorie più comuni di abuso sono quello domestico, ovvero il maltrattamento della persona anziana nel luogo ove abita, e quello istituzionale, ovvero il maltrattamento di chi vive in residenze socio-assistenziali. La tipologia di abuso si declina in: abuso fisico (uso della forza da cui deriva un danno o un disagio fisico e comprende spinte, scossoni, percosse, contenzione, nutrimento forzato, violazione dell'intimità e ingiustificata gestione dei farmaci), abuso

psicologico (uso di parole, gesti o altri mezzi volti a causare stress emotivi o ansia quali minacce, insulti, sopraffazioni verbali, umiliazioni, intimidazioni), abuso finanziario (uso illegale o improprio di beni dell'anziano senza il suo consenso, furti, estorsioni di denaro, truffe, firme coatte di documenti), abuso sanitario (eccessiva somministrazione di farmaci o privazione di medicinali necessari), abuso civico (arbitraria mancanza di rispetto dell'anziano come Persona), abuso per omissione ed incuria (assenza di assistenza quotidiana e/o mancato soddisfacimento delle necessità di base quali: cibo, igiene, farmaci, ambiente sicuro, supporto materiale ed emotivo, relazioni sociali ed affettive). Un ruolo importante nella prevenzione e nella diagnosi dell'abuso è riservato al medico di famiglia ed al geriatra, che attraverso l'anamnesi, la valutazione clinica e l'analisi socio-ambientale del paziente, possono individuare forme di abuso, prevenirle attraverso l'analisi di fattori di rischio, ed una volta accertato il reato, denunciarlo alle Autorità competenti.

Dott.ssa Silvia Scarrone

L'ipercolesterolemia familiare

Malattia genetica caratterizzata da una elevata concentrazione di colesterolo nel sangue che si deposita nei tessuti e provoca problemi cardiovascolari anche molto precoci. La patologia è dovuta a mutazioni a carico del gene che non riesce a monitorare l'aumento delle particelle di colesterolo LDL (Low Density Lipoproteins, lipoproteine a bassa densità - il cosiddetto "colesterolo cattivo") e a permetterne la rimozione dal sangue. La forma eterozigote (la mutazione proviene da un genitore solamente) è abbastanza frequente. La forma in omozigosi (ovvero con tutti e due i geni alterati) è la più grave ed è molto rara. Frequenti le mutazioni diverse che determinano quadri con caratteristiche cliniche intermedie (eterozigoti composti); tipicamente ne sono affetti più soggetti all'interno dello stesso nucleo familiare. La diagnosi può essere fatta sulla base dell'anamnesi personale e familiare del paziente e sull'identificazione di alcu-

ni segni clinici che, se presenti, sono indicativi della malattia: i più comuni sono dei rigonfiamenti sui tendini del tallone e delle mani (xantomii) o sulle palpebre (xantelasmii), ma la conferma diagnostica si ottiene solamente mediante test genetico. Nei bambini affetti dalle forme più severe con LDL 4-5 volte la norma, è quasi sempre necessario effettuare terapie aggressive (LDL-afèresi e/o anticorpi monoclonali di nuova generazione). Quanto ai pazienti con la forma eterozigote, spesso se diagnosticati e trattati prima che inizi il danno alle arterie, non sviluppano malattie cardiovascolari ed hanno una aspettativa di vita sovrapponibile alle persone che non presentano questa malattia. La terapia in questi casi prevede l'abitudine a una dieta sana, povera di grassi saturi, ed una regolare attività fisica, in associazione a farmaci che abbassano il colesterolo (statine). Per concludere: in queste forme, se il trattamento è costante e la diagnosi si effettua in età prescolare/scolare, la prognosi è sempre eccellente.

Medicina



Dott. Giovanni Gomba Specialista in ostetricia e ginecologia

Ginecologia



Magia sessuale

Durante un recente viaggio in India a Ranakpur, mi sono soffermato a leggere un cartello all'ingresso del tempio maggiore, che recava divieti: tra questi, l'ingresso alle donne mestruate. Abominio! Cosa scandalosa e riprovevole, si potrebbe affermare di primo acchito, ma tenendo conto del luogo della cultura etnica e religiosa che stavo vivendo, ho dovuto, necessariamente, chiudere un occhio. Nel mondo, ancora molti tabù circondano la donna mestruta. Al pari dello jettatore e della strega, secondo certe mentalità popolari, può produrre il malocchio, generare malattie e disgrazie! Gli uomini primitivi, considerandola impura, la esoneravano da qualsiasi incarico. In quasi tutta l'Africa, in quei particolari giorni, non può toccare il bestiame o transitare vicino ad un campo seminato, poiché il bestiame potrebbe morire e la semina deteriorarsi. Particolari rituali sono dedicati alla ragazza in età puberale: all'arrivo della prima mestruazione, viene rinchiusa in apposite capanne, per giorni, nessun uomo può

vederla, pena la morte o l'insorgere di disturbi sessuali. A volte, non possono nemmeno toccare il suolo ove sorge il villaggio, pena gravi calamità per il popolo, né guardare il mare o i campi, perché potrebbero portare sfortuna ai pescatori (in Alaska), né fare visita agli ammalati (Indiani dell'Oregon) che potrebbero aggravarsi e morire. L'unica eccezione era rappresentata dagli Indiani Apache, quasi veneravano la donna con le mestruazioni, ritenuta portatrice di salute e di forza. Per certi popoli, la donna è strettamente collegata alla natura, alla madre-terra, al cosmo, grazie alla analogia del potere fecondante, dei ritmi periodici (ciclo mestruale) a quelli della natura, delle stagioni, del ciclo giorno-notte, delle lunazioni. È questo legame la rende pericolosa e perciò, come tutte le forze della natura, va controllata, temuta, venerata ed esorcizzata con particolari rituali. Ed è ancora per questo che certe forme di cultura come quella indiana e quella orientale, permettono solo alla donna non più mestruta, ma avanti negli anni di accedere a cariche di natura politica e religiosa.

Marco Gotta Osteopata D.O.

Fibromialgia: un aiuto dall'Osteopatia

La fibromialgia è una malattia cronica caratterizzata da dolore diffuso, astenia (ovvero indebolimento e stanchezza ingiustificate da uno sforzo fisico), rigidità muscolare, insonnia e depressione. Tuttavia, i sintomi appena descritti possono variare per frequenza ed intensità: alcuni individui presentano sintomi molto più lievi, mentre altri devono convivere con una sintomatologia severa che impone un approccio terapeutico globale. Il decorso della malattia può rivelarsi, infatti, particolarmente debilitante e i sintomi ad essa collegati possono interferire con le normali attività quotidiane. Ecco spiegate le ragioni per cui il medico è tenuto a prescrivere un percorso terapeutico personalizzato, adeguato alle esigenze e alle condizioni del singolo paziente. La medicina convenzionale fonda il proprio intervento su trattamenti farmacologici utili a gestire i sintomi della patologia (dolore, disturbi del sonno ed astenia) e a correg-

gere le alterazioni che accompagnano la fibromialgia (ad esempio, il forte deficit di serotonina riscontrato nella maggior parte dei pazienti). Per fortuna, negli anni, è stata studiata e saggiata anche l'importanza terapeutica di alcuni trattamenti non farmacologici; a tal proposito, studi recenti hanno dimostrato come sia possibile ottenere risultati migliori attraverso la combinazione di diversi approcci multidisciplinari, tra cui quello osteopatico. A tal proposito, il trattamento osteopatico, con il suo approccio manipolativo gentile e non invasivo, risulta essere efficace nel trattamento del quadro neurovegetativo tipico della fibromialgia, ottenendo evidenti miglioramenti funzionali. Utilizzando una sviluppata capacità palpatoria, l'osteopata localizza le restrizioni di movimento trattandole con specifiche tecniche manuali; ridando movimento ai tessuti corporei, infatti, si permette all'organismo di ritrovare il benessere.

Osteopatia



cruciverba per i piccoli A carnevale



ORIZZONTALI

- 2 - Quelle colorate sono filanti
- 3 - Sembrano gocce di arcobaleno
- 6 - S'indossa per non farsi riconoscere
- 7 - Si chiamano anche bugie dolci

VERTICALI

- 1 - Fanno parte della parata
- 2 - Quello dolce è di cioccolato
- 3 - È molto diverso quello da spiaggia
- 4 - Un dolce da mordere piano
- 5 - A carnevale ogni...vale!

filastrocche e ninne-nanne

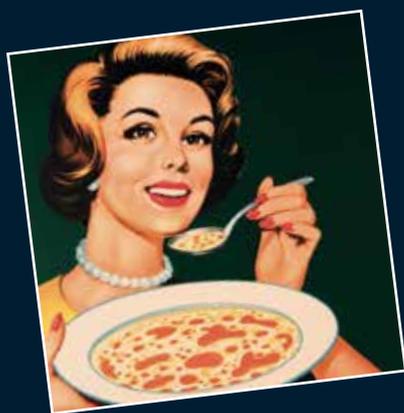
Allegria di carnevale

In un giorno per sognare, di sicuro puoi incontrare visi allegri e spensierati, coi lustrini colorati, che rincorron meraviglie come il mare le conchiglie. Ci son fate con bacchette, i nanetti con barbette, Biancaneve con la mela e la strega tutta sola. Poi gli zingari agghindati, coi gioielli aggrovigliati, le damine e i cavalieri, coniglietti e gatti neri, incredibili pirati con gli occhietti mascherati.

E non ultima, in cucina, la preziosa Colombina che prepara i suoi biscotti per gli amici tanto ghiotti: Arlecchino e Pulcinella, Balanzone con Brighella. Anche questo Carnevale ci riserva un gran finale: alla fin della sfilata, terminata la giornata, la più bella fra le belle offre, lieta, le frittelle, confettini e caramelle, ai bambini deliziosi dai dolcetti zuccherati.



Adriana Bellavia



lunedì 9 marzo 2020

Il ruolo delle donne nella pubblicità

a cura della redazione
di Unitre! Alessandria

con la partecipazione della dott.ssa Mariateresa Allocco

Sala DLF - viale Brigata Ravenna, 8 - Alessandria



Al Museo AcdB



Un momento della premiazione dei volontari del Museo AcdB (Alessandria città delle Biciclette) a Palazzo Monferrato.

**Ricordiamo ai Soci che la biblioteca è aperta
tutti i giovedì dalle 10,00 alle 11,30
La frequentazione è libera e gratuita**



Seguiteci sulla nostra
pagina Facebook
<https://www.facebook.com/unitreal>

**Ultimi aggiornamenti e variazioni ai programmi
li trovate su www.unitrealessandria.it**

**Scaricate sul vostro smartphone o sul tablet
la nostra app Unitre per essere sempre informato
in tempo reale su programmi e iniziative**

**Ci scusiamo per eventuali refusi di stampa che non
dipendono dalla volontà degli autori.**

Vi ricordiamo le prossime gite:

giovedì 26 marzo 2020

IL CASTELLO DI RIVOLI E LA COLLEZIONE CERRUTI

sabato 18 aprile 2020

BRESCIA - LA MOSTRA

"DONNE NELL'ARTE: DA TIZIANO A BOLDINI"

Trovate i programmi dettagliati su www.unitrealessandria.it



**40 anni di esperienza
e professionalità
per un turismo di qualità**

**Un particolare trattamento
sarà riservato ai soci Unitre
che sceglieranno la nostra agenzia
per prenotare le proprie vacanze**

Via Pistoia, 16 - 15121 Alessandria
Tel. 0131 443316 - Fax 0131 300794

www.viaggiavaldata.com
www.facebook.com/agenzia.valdata
E-mail: info@viaggiavaldata.com